

GIOVEDÌ SANTO 2013: Messa in Cena Domini

EUCARISTIA E CARITÀ

Duomo di Trento, 28 aprile 2012 *mons. L. Bressan*

1. Comunità che si costruisce nell'Eucaristia

Che la celebrazione eucaristica non sia un'isola nella vita cristiana, ce lo dice già la seconda lettura: per l'Apostolo Paolo l'istituzione dell'Eucaristia, infatti, non è un fatto a parte, perché è inserito in una tradizione vissuta. Inoltre nota subito che avvenne in una notte nella quale il Signore era tradito: fa riferimento al dramma del male e alla passione del Signore, ma come annuncio della sua morte e attesa del nostro incontro finale gioioso con lui. Accanto a questi due elementi vi è il contesto pasquale: come ricorda la prima lettura, se la cena degli Ebrei segnava l'inizio dell'esodo, anche la cena della nuova ed eterna alleanza dovrà indicare un cammino nuovo.

Ma vi è un quarto elemento che porta a un approccio dinamico, ed è il capitolo da cui la lettura è tolta. San Paolo infatti stava scrivendo ai cristiani di Corinto, e ricorda loro come i cristiani devono mettere in atto la fraternità, lasciarsi guidare dalla spiritualità, non voler primeggiare gli uni sugli altri, praticare l'aiuto reciproco, essere una vera comunione, come in una famiglia.

Quando in casa infatti ci si siede attorno ad una mensa, tutti vi prendono parte con eguale gioia e, pur nel

rispetto delle età e delle esigenze degli uni e degli altri, ognuno riceve e a sua volta sa dare a chi gli è vicino e sa anche rinunciare alla sua golosità, perché la gioia sia comune. Così dovrebbero essere anche le nostre Eucaristie, dove la condivisione del calice e del pane, preceduta dalla Parola di Dio, diventano la forza e l'espressione dell'essere fratelli e sorelle, figli di un unico Padre. In tal modo la santa Messa è un evento che continua nel tempo e nella vita ordinaria di tutti. Infatti, nell'Eucaristia noi, come nota il Vangelo, scopriamo che Cristo ci ha amati veramente fino alla fine; pur essendo Dio, si è svuotato della sua grandezza per porsi a nostro servizio, e per purificarci non tanto nel corpo, ma nello spirito, dandoci un esempio, perché così sappiamo fare anche noi.

2. Intreccio tra Eucaristia e carità

Quando osserviamo le necessità del mondo che ci circonda e il dovere della carità, forse possiamo spaventarci; ancora più se consideriamo la situazione sociale e politica dell'Italia in questi giorni. Ma nel messaggio di questa Quaresima, il Papa ci invita a partire dalla meditazione dell'amore che Dio ha per l'umanità e dal fatto che nella fede "abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi" tutti (cfr. 1Gv 4,16). Prosegue il Papa rilevando che, quando lasciamo spazio ad un tale amore, siamo resi simili a Lui, partecipi della sua stessa carità; abbiamo il coraggio di andare anche contro una cultura decadentista. Proprio nella fede il

servizio al bene comune trova la sua radice e la sua motivazione più profonda, come testimoniano persone quali Degasperi, don Guetti e tanti promotori di opere sociali e realtà politiche innovative. Del resto i nostri padri ci dicono che fu la fede a sostenerli per uscire dalla miseria. Benedetto XVI ha insistito spesso perché il mondo ritrovasse la dimensione di Dio e notava papa Francesco anche quando vi fosse la solidarietà ma senza la fede, si ridurrebbe la Chiesa a una ONG “pietosa”.

3. L’Eucaristia motore della solidarietà

Essa infatti non è parallela alla dedizione al bene altrui, ma tra fede e carità c’è un intreccio vitale e inscindibile, poiché all’inizio del nostro essere cristiano non c’è una decisione etica o una visione filantropica della società, bensì l’incontro con Gesù Cristo che dà alla vita delle persone un nuovo orizzonte, una coesione prima nemmeno sognata, una vera fraternità a servizio del mondo intero. È questo incontro che permette al dono altruistico di raggiungere una dimensione che fa realizzare l’esistenza nel quotidiano e la premia nell’eternità. Per la verità, tracce del Verbo sono presenti anche in culture non totalmente cristiane e in approcci etici che pur si dicono laici, anche se sono stati influenzati dal Vangelo: anche un volontariato formalmente fuori dell’ambito ecclesiale è benvenuto. Ma nulla potrà motivarlo radicalmente come la fede in Cristo e nulla potrà sostenerlo come fa l’Eucaristia.

Il recentissimo Rapporto sul Benessere Equo-sostenibile in Italia, promosso dal CNEL-ISTAT, pone il Trentino tra i primissimi posti nel volontariato associato (al 22,5%: più del doppio della media nazionale che è del 9,7% secondo tale ricerca), mentre è ben difficile fare statistiche sui gesti di dono gratuito a livello personale. Ciò non fa che confortarci come trentini, ma condividiamo un’osservazione che lo stesso Rapporto fa e che ho udito tante volte negli incontri avuti durante le Visite Pastorali: i giovani sono pochi. Non che manchino, ed esempi ne abbiamo anche recenti di grande generosità, ma è diffusa una mentalità di egocentrismo. Però la cultura dominante che esalta il successo nel denaro e comunque nell’accumulo dei beni materiali, non aiuta al dono gratuito e disinteressato.

Ora è nostro compito vivere diversamente, poiché la fede non può esistere senza carità. Si deve insistere perché già i bambini imparino a sentirsi parte della famiglia del mondo e quindi a condividere ed anche a rinunciare per gli altri, tanto più quando si accostano ai sacramenti e ciò vale ancora meglio per gli adulti; è un’opera pedagogica anzitutto, ma irrinunciabile. Le comunità cristiane poi devono sapersi meglio caratterizzare: come sono centri di annuncio e di celebrazione, così devono diventare ancora più luoghi di condivisione e di attenzione ai più emarginati, a coloro che sono privi della parola di Dio e del pane. L’altro non è un avversario, ma un fratello o sorella.

Noi sappiamo che non basta però la buona volontà per riuscire. Per questo il Signore si dà a noi come “pane della vita”. L’Eucaristia è quindi testimonianza di un amore immenso per noi, è esperienza di dialogo con Dio e di comunione fraterna, motore e sostegno di solidarietà. E’ ovvio quanto siano nell’errore coloro che la considerano inutile per il vivere sociale, un peso supplementare per il bene comune e la propria libertà, ma anche coloro che la giudicano come slegata dall’impegno che le sfide di oggi ci chiedono. Vi è in essa un intreccio tra spiritualità e concretezza di vita: un intreccio che è ben espresso in questa celebrazione, dove la lode a Dio si incontra con il gesto del lavare i piedi a dodici fratelli che operano nel servizio della carità.